

1984  
gruppo Culturale di Costalta

LADINO

# Canzoni

*canzoni in dialetto di Costalta*





Stampato a cura del Gruppo Musicale di Costalta

Testi di Alberto De Bettin, Adelchi Casanova Fuga, Giovanni De Bettin e Lucio Eicher Clere.

Musiche di Daniele De Bettin

Realizzazione grafica Gian Mario De Bettin

## PRESENTAZIONE

Che a Costalta si canti con testi e musica composti in loco, non è una novità.

lo spettacolo musicale "Il Valzere del Comelico" del 1974 aveva aperto una strada, che con alterne vicende, è proseguita in questi anni soprattutto ad opera di Daniele De Bettin, nel genere musicale dei cantautori.

L'idea di comporre canzoni su testi dialettali è nata quasi per scherzo, ma si è concretizzata in pochi mesi con l'intento di vivacizzare le serate di cultura popolare, che speriamo diventi una tradizione costaltese e comelicese.

Non è intenzione del gruppo musicale di Costalta esaltare la parlata ladina a scapito della lingua italiana (nelle serate di cultura popolare coesistono fraternamente italiano e ladino),

bensi conservare un patrimonio che per mille anni è stato tramandato e che rischia di essere assorbito e scomparire nella omogeneità contemporanea.

Presentiamo queste diciotto canzoni musicate da Daniele De Bettin su testi di Alberto De Bettin, Adelchi Casanova Fuga, Giovanni De Bettin e Lucio Eicher Clere.

È un tentativo, che speriamo gradito, di estendere alla ricerca musicale la valorizzazione la valorizzazione della nostra parlata.

Abbiamo ritenuto opportuno, soprattutto per chi è in difficoltà a leggere il dialetto, affiancare al testo dialettale delle canzoni, la traduzione letterale in italiano, per una prima comprensione dei testi.

**GRUPPO MUSICALE COSTALTA**



## SOMMARIO

DA SANTA LUCIA A NATALE	6-7
DUE MODI DI CREDERE	8-9
PREGHIERA DEL CACCIATORE	10-11
CARA COSTALTA	12-13
È ARRIVATO L'ORGANO A COSTALTA	14-15
A COSTALTA BUON NATALE	16-17
AIUTIAMOCI SE POSSIAMO	18-19
EPPURE SIAMO ANCORA VIVI	20-21
ARIODA	22-23
IL SENTIERO DI PALOMBINO	24-25
I TUOI OCCHI	26-27
QUANDO MUORE UN VECCHIO	28-29
VORREI TE	30-31
UBRIACARSI È BELLO	32-33
BUONA SPERANZA	34-35
È ARRIVATA LA PRIMAVERA	36-37
TI HO SEMPRE ATTESO	38-41
TI RICORDI	42-43

## DA SANTA LUCIA A NATALE

Sembra tutta una vigilia  
si vede nella gente  
nel cuore si sente  
che torna Natale.

Suonano le campane  
che mettono allegria  
una bella armonia  
per la festa che verrà.

Le donne lavorano a fondo  
e scrivono i parenti  
a casa vengono persone  
che son fuori a lavorare.

Nei salotti c'è caldo intenso  
si raccontano le storie  
di lavoro e di vittorie  
che fanno ridere e tremare.

Ma arriva la festa  
più bella e più grande  
tutto resta da parte  
e tutti vanno in chiesa.

Lì attende quel bambino  
in braccio a sua madre:  
tutti dicono che sono cari  
voglio vederlo e parlargli.

Ma il bambino ha freddo  
e la chiesa è vuota:  
anche la discesa nevosa imbroglia  
se non si sente il Natale.

Se invece la Chiesa è piena  
il bambino si riscalda  
e dice con voce calda  
che vuole perdonare.



## DA SANTA LUZIA A NADÀ

Per duta na vöia  
se vöde žla dente  
žal köre se sente  
ke toma Nadà.

I sona I campagne  
ke böte alegria  
na bela armonia  
pla festa k gnarà.

El fömne le sfröia  
e skrive i parente  
a ceda vögn dente  
k e fora a lorà.

Ple stui e bon caudo  
se konta le storie  
d laore e vitorie  
k fa ride o tramà.

Ma riva la festa  
pi bela pi granda  
dut resta d na banda  
e ž gedìa duc va.

Ilò speta kal redo  
sul bražo d so mare  
duc dis k i e kare  
vö vödte e parlà.

Ma I redo inà fröido  
s la gedìa inè vöita  
imbroita la löita  
s n i sente al Nadà.

Se piöna e la gedìa  
al redo se sauda  
li dis kon oos cauda  
k al vö pardonà.

(Adelchi Casanova Fuga)

## DUE MODI DI CREDERE

Se la falce è già pronta  
la fatica di Giacomo non conta  
e dopo tutto non va incontro alla morte  
se libera la concimaia...

A preparare il lavoro per Giacomo  
Caterina fa i suoi conti  
per sapere se gli resterà il tempo  
di rastrellare durante la domenica.

Caterina sa fare i suoi conti giusti  
anche nella busta di Giacomo  
sa perfino le trattenute:  
oh Caterina le sa tutte!!

Sa perfino che Giacomo non rimane  
se non riesce a rastrellare di festa  
vuole sapere più o meno  
se a rastrellare si guadagna qualche lira.

Se al lunedì Giacomo non parte  
sarebbe tardi partire di martedì:  
egli ha sempre la passione  
di ottenere la cassa integrazione.

Anche Giacomo fa i suoi conti  
sui gnocchi ci sta bene il burro suo:  
sia in aprile che in maggio  
egli vuole il suo formaggio.

Sebbene le mucche sono un peso  
quale differenza ha il nostro formaggio!  
Se guardi sulle panchine (in piazza)  
ci sono sempre alcuni soliti

Senza farla lunga (essi commentano):  
“Guardate a Costalongia  
guardate che gente laboriosa  
se hanno soldi sono venuti dal nulla!!”

Ma se per caso parte Tita  
a rastrellare con Giuditta  
colui che resta sempre in paese  
anche se resta senza busta paga,

sempre quelli delle panchine  
sempre loro e tutti quanti  
senza tirarla per le lunghe (dicono):  
“Guardate a Costalongia

io lo conosco da giovane  
quello è stato la croce di Giuditta  
quello è stato proprio una peste  
va a lavorare perfino in giorno di  
festa!!”

## DOI MODE DA KRÖE

Se la fauze iné bel pronta  
la fadia d lako n konta  
e dop dut ne n e la morte  
s al fa largo intom la korte...

A parcé par lako pronto  
ank Tarina fa l so konto  
por savöi s al tempo k resta  
pö restlà duro d la festa.

A föi l konto Tarina e giusta  
dal so lako anke dla busta:  
sa parfin le tratenute:  
oo Tarina le sa dute!!

Sa perfino ke lako n resta  
s n al restela kuön k e festa  
vö savöi un tin pi un tin manko  
s a restlà s pö vanža un franko.

Se dal lune lako n parte  
saraa tarde a di dal marte  
li inà sempro kla pasiön  
da capà l integraziön.

Anke lako fa l so konto  
sora i gnoke vö l so onto:  
söia d aprile söia d mai  
li vö sempro l so formai!

Anke l vace iné na kroos  
ma vöst böt formai dal noos  
E s te spii lasù sul bance  
la iné sempro ki naskuance;

ženža fölia tanto longia:  
“Spié la via Kostalongia,  
spié la via ke brava dente  
s i a un franko e gnud dal nente!!”

Ma s par kaso parte Tita  
a rastlà aped Giudita  
köl k la ceda sempro gusta  
ank s al resta ženža busta.

Sempre köi lasù sul bance  
sempro köi k e duce kuance  
ženža tant tirela longia:  
“Spié la via a Kostalongia”

iö konoso nkamò da tóos  
köl d Giudita e sto la króos  
köl e proprio sto no pesta  
va a Irà parfin dla fest!!

(Alberto De Bettin)

## PREGHIERA DEL CACCIATORE

O Signore tu che puoi tutto  
fai che quest'anno abbia fortuna  
davanti alla canna manda un maschio  
o se non c'è mandane una:

di tirare sono così in vena  
che ucciderei una femmina gravida.

Fai contenta la mia cara  
fa che senta almeno una volta  
quel sapore che lei attende sempre  
quando é pronta la polenta:

quanto sarei contento  
di mettere qualcosa sotto quel dente!

Perché non le inizi il nervosismo  
che io leggo nel suo sguardo  
e già so che non a lei  
bensì a me tocca la parte peggiore:

basterebbe qualcosa sotto il naso  
per far tornare la pace in casa.

Tutti sanno che noi siamo gente perbene che  
abbiamo una grande passione  
tu per la croce ed io per la caccia:  
fai che non perda la stagione (venatoria)!!!

## **ORAZION DAL CEZO**

O Signor tu ke t pös duto,  
föi ke st òta abia fortuna  
dant la kana manda un mascio  
o se n l e manda du una:

da tiré söi tanto d vöna  
da mažà no mula piöna.

Föi kontenta la mi kara  
föila k n òta almank la senta  
kal savò k la speta sempro  
kuön k e pronta la polenta:

kuanto k iö saraa kontento  
böti algo sot kal dento!!

Par k n i sminžie kai nervoso  
k iö žal beko alol la ledò  
e söi bel ke n toca a öla  
ma piksöia a mi la pedo:

bastaraa alg sot al naas  
parkè ž ceda torn la paas.

Duc sa k noi son tant dal verso  
k on avù no grön passón  
tu dla kroos e iö dla ceža  
föi ke n perda la stagion!!!

(Alberto De Bettin)

## CARA COSTALTA

A Costalta c'è un palazzo  
dove per regola ci troviamo  
per discutere e muovere la lingua  
o far solo confusione.

Per fortuna ci troviamo raramente  
ma è meglio che vada così:  
quella sala è fatta apposta  
per trovarsi..... a litigare.

Al banco del bar tutti d' accordo  
dove il bicchiere non manca mai  
e se manca si fa portare  
con la scusa di votare.

Abbiamo una latteria  
che progredirebbe bene:  
ma questo latte viene mandato via  
arriva quello del formaggio.

Si manda via latte fresco  
si ritira latte coagulato:  
uno è restrigente l'altro lassativo  
a noi basta respirare.

Abbiamo una chiesa ed una canonica  
due cimiteri per un bene o un male  
tutte cose consacrate  
dai nostri vecchi, brava gente.

Questa chiesa è senza prete:  
rispettiamo quello che abbiamo in prestito!  
Aspetteremo finché nascerà un frate  
per la primizia delle patate.

Questa canonica poi non si parla  
sebbene se ne parli e sparli troppo;  
ci sono stati tanti e tanti vi dico  
che sostengono che è un impedimento.

Almeno tu cara Costalta  
tieni salda sul tuo terreno!  
Fai che la Regola e Sant'Anna  
ci lascino vivere con più calma.

## KARA KOSTAUTA

A Kostauta inè n palažo  
gno k par Regola s cetòn  
par discute e mna l lavažo  
o fōi snoma konfusiòn.

Par fortuna s cetòn d raro  
ma iné mōi kla vada ksi:  
kal salòn e fat aposta  
par cetase...un tin da di.

Su pal banko duc dakordo  
gno k al goto n manca mai  
e sol manca s fa porta la  
ko la skuda da votà.

Inon ka na lataria  
k diraa inante tant polito:  
ma sto late s manda via  
riva inké kōl dal formai.

S manda fora late frōsko  
s tira inže late pió:  
un incasa klautro purga,  
par nōi basta tiré l fió.

On na gedia e na kalonga  
doi portiés p un bögn o un mal  
duta roba konsakrada  
dai nos veces brava dente.

E sta gedia e žanza pree:  
rispetòn kōl k on d imprōsto!  
Spitaròn fin k nase un frate  
pla primizia a son d patate!

Sta kalonga po n se parla  
sbōgn ke s parla e sparla masa;  
inè tance e tanc ve digo  
ki me dis k l e ilò d intrigo.

Almank tu kara Kostauta  
tōgnte dur sul to sedime!  
Fōi k la Regola e Sant Ana  
ne las viv kon pi padime!

(De Bettin Giovanni)

## È ARRIVATO L'ORGANO A COSTALTA

Se tv vedessi in chiesa  
che razza di strumento  
suona in un momento  
basta pigiare un bottone.

Fa uscire quattro acuti  
che istupidiscono i santi  
le comari, chissà quante  
ci starebbero in quella cassa.

Ha tante canne  
che si aprono a squaccia-gola  
sembrano una ritirata  
per il gran baccano che fanno.

Si inizia la suonata  
con le mani, il tacco e la suola  
e quando poi si lascia andare  
nessuno lo ferma più.

I tasti sembrano una scansia  
appoggiati su quel bancone  
un nero alternato al bianco  
guai se fossero bicchieri di vino.

Bottoni da ogni parte  
tutti senza asola  
mai visto su questa terra  
un "coso" così male abbottonato.

Il bianco fa un verso  
il rosso lancia un urlo,  
Signore, no, io non mi intrometto,  
lo lascio così com'è.

Se tocchi un bottone verde  
ti sbarra un occhio in faccia:  
...tocca, tocca Checco,  
vedrai che ti succederà.

Se pigi quello tremulo  
ma questa é bella!  
ti viene la tremarella,  
ti viene la voglia di starnutire.

Andiamo e lasciamolo stare  
che tremi o urli  
e meglio scappare via per i prati  
che non dicano che siamo stati noi.



## INÈ RIVÓ L ORGHIN A KOSTAUTA

S t avös da vöde ž gedia  
ke raza de strumöinto  
al pirla ž un un momöinto  
basta frakà un botón.

Te mola kuarto sventle  
k insemeis i sante  
d babe kisà quante  
sta dinž ž un kal kasón.

Ina tante kanarele  
ke verde la gargata  
sumöi na ritirata  
pal grön bordel k al fa.

Se taka la sonada  
kol mögn kol tak e sola  
e kuöna po k al se mola  
nsun lo ferma pi.

I tast sumöi na skafa  
poiede su kal banko  
un nögro in med al bianko  
guai s fos palanke d vin.

Botógn da ogni banda  
duc ženža botonera  
mai visto su sta tera  
un afär ksi mal botnó.

Al bianko tira un verso  
al roso mola un žigo  
Signòr no iö n m intrigo  
lo laso par tal k l e.

Se t toce un botón verdo  
te tira un vöi ž al beko  
toca mo toca Keko  
vdaràs ke ora k e.

S te frake kal grižloos  
ma kōsta si k l e bela  
sauta le tremarela  
te vögn da stamudé.

Me don e me lasonal  
kal treme a k al bagare  
e möi k capona l vare  
k n i diga k son stad nöi.

(Giovanni De Bettin)

## A COSTALTA BUON NATALE

A Costalta buon Natale  
a chi è fuori è a chi è qui  
non ci si dimentica  
mai della "paria" (suono natalizio di cam-  
pane) anche se manca qualcosa nell'aria.  
Canteremo ugualmente la (canzone della)  
stella benché sia sempre la stessa benché  
(la stella) cigoli e (sia) senza punta  
la ungeremo per bene  
purché dica buon Natale  
a chi torna e a chi è qui.

A Costalta il primo giorno dell'anno  
anche se manca il parroco  
la "bonbona" (regalo tradizionale)  
non mancherà  
almeno per coloro che sono qui.  
Torta di granoturco non "bonbona"  
con la scusa della Madonna  
di San Giuseppe lì vicino  
e diremo che è causa sua  
se il bambino si è svegliato  
anche se (si era) appena addormentato.

Buon natale e buona fine (d'anno)  
che capisca questo bambino  
che Costalta è un paese  
un pò troppo arrabbiato.  
Questo presepe con quella stella  
senza coda si sta consumando  
questo presepe senza culla

i re magi che vedono la luna:  
quattro pecore senza pastore  
scusate tanto ma facciamo pena  
scusate tanto voi che siete qui,  
quelli che sono fuori capiranno.

## A KOSTAUTA BON NADÀ

A Kostauta bon Nadà  
ki k e fora e ki k e ka  
n se desmòntia  
mai dla paria  
anke s manca algo z l aria.  
Cantarón distös la stöla  
sbögn k e senpro senpro köla  
sbögn k la ziga e zenza ponta  
i darón na bona onta  
pur k la diga bon Nadà  
a ki k torna e ki k e ka.

A Kostauta l prim di d l ön  
anke s manca ank al piavön  
la bonbona  
n mancarà  
söia almank par ki k e ka.  
Pöta d sorgo autro k bonbona  
ko la skuda dla Madona  
d Sant Isep la sora koa  
e didón k e gauda soa,  
s al bambin iné desdó  
onke s pöna indormanzó.

Bon Nadà e bona fin  
k al kapisa sto bambin  
ke Kostauta e na kontrada  
un tin masa tavanada.  
Sto presepio kon kla stöla  
zenza koda o la k se spöla  
sto presepio zenza kuna

i re magi k vöd la luna:  
kuatro föde zenza bolko  
skusé tant ma fadón olko  
skusé tanto ki k e ka  
ki k e fora kapirà.

(Giovanni De Bettin)

## AIUTIAMOCI SE POSSIAMO

Ma quanto sarebbe bello  
trovarsi con meno veleno  
sentirsi come fratelli  
volersi un pò più bene.

Trovarsi e andare d'accordo  
ma senza tanto rancore  
e guardarsi bene in faccia  
sinceramente con amore.

Ma quanto sarebbe bello  
poter arrivare a capirsi  
ed anche se manca qualcosa  
cercare di sopportarsi.

Potersi trovare assieme  
scambiasi un bel buongiorno  
sapere che per quattro giorni  
siamo qui e poi non più.

ma quanto sarebbe bello  
buttare tutto in un angolo  
sapere che sono quisquiglie  
le cose che ci preoccupano.

Sapersi accontentare  
del poco che ci è rimasto  
e se ci resta un po' di coraggio  
aiutare chi è nelle difficoltà.

## IUTONSE S PODON

Ma kuantò bel k saraa  
cetas kon manko vlögn  
sentise kome frades  
volöis un tin pi bön.

Cetase e di dakordo  
ma ženža tant rankór  
e spies polit žal beko  
sanzior e kon amór.

Ma kuantò bel k saraa  
podöi rivé a kapise  
e anke s manca algo  
žerka da kompatise.

Podöi cetase insieme  
skambiase un bel bondi  
savöi k par kuarto diis  
son ka apò un son pi.

Ma kuantò bel k saraa  
tiré dut žun cantón  
savöi k iné maskrade  
dut köl k nöi tavanón.

Savöi-po kontantase  
d kal pöko k ne restò  
e s vanža un tin d koragio  
iutè köl k e intrigó.

(Giovanni De Bettin)

## EPPURE SIAMO ANCORA VIVI

Se mancava la farina  
si rovesciava il recipiente  
se non c'era il sacchetto  
si toglieva la federa

Si prendeva (la strada di) Cimagogna  
magari senza cena  
altrimenti un bastone di nocciolo  
ti colpiva sulla schiena.

Non era bene  
però i tempi erano quelli  
un gran pasto alla sera  
che faceva girare gli occhi.

Il "mos" sui bordi (della pentola)  
che buono, raffreddato  
le croste sul fondo  
avevano sapore di bruciato.

Il "mos", quello più magro  
appeso alla catena,  
dicevano i nostri vecchi:  
"Che vita va menando"!

Lontano i bambini  
che non vi colpisca uno schizzo bollente  
non è cotto questo fulmine!  
gli manca poco.

E il burro?... una noce  
sul fondo vi attende:  
ma il burro non c'era  
... un'altra (persona) rachitica.

Le gambe storte  
il "mos", quale sostanza!  
Prima che arrivi  
ti gonfi il ventre.

E quanta miseria:  
che gozzi, che gozzi!  
se non altro per vivere  
bastavano quattro soldi.

Bastava (essere di) bocca buona  
(avere un) buono stomaco e pazienza  
e sempre con il gran pasto  
si lavava la coscienza.

Un occhio mezzo aperto  
un occhio mezzo chiuso,  
quel caro buon "mos"  
non l'ho più dimenticato.

## EPUR S E NKAMÒ VIVE

S mancee la farina  
voltaa la gamela  
s ne n era un borsino  
giavaa l antimela.

T capaa Zimagogna  
magar zenza zöna  
sno un mango de trogna  
t rivee du pla sköna.

Ne n era polit-no  
ma i temp era köi  
un podin dadsöra  
k fadee voltà i vöi.

Al mös su ple sponde  
ke bon desfardó:  
le krostes sul fonde  
k savee da burdó.

Al mos kal pi magro  
impignò z la cadöna  
didös i nos veces  
ke vita k al möna.

Distante kanai  
ke n riv na boiada  
n e köto sto fulmin  
i manca na lada.

E l onto? ...na faa  
sul fond k al ve speta  
ma l onto ne n era  
un outra riketa.

El gimb a cariola  
al mös ke sostanza  
inante k al rive  
te sgionfa la panza.

E kuant a pelagra  
ke gode ke gode!  
s non outro par vive  
bastaa kuaatro sode.

Basta bona boca  
bon stongo e paženžia  
e enpro kol podin  
t lava la cosenzia.

Un vöi med avertó  
un vöi med saró  
kal karo bon mös  
n l öi pi desmantió.

(Giovanni De Bettin)

## ARIODA

L'erba di Arioda  
che riconosceva la sua falce  
s'è fermata nel crescere quella sera.  
Non è cresciuto il secondo fieno  
nemmeno nel prato concimato  
e la sorgente si è prosciugata.  
Le piante dei Piatois  
hanno fatto coro di lamento per lui.

La sua anima è passata di qua,  
era aperta la porta del fienile,

ha capito che piangevano per lui  
la sua voce fatta nuova cantò:

Voglio sentire le parole del vento  
quando passa tra i rami degli abeti  
voglio sentire la canzone del torrente scuro  
quando arriva nel prato fuori del bosco  
voglio sentire come ride il fienile  
quando di fieno è pieno il ripostiglio  
voglio sentire la mia voce intonata  
con gli uccelli che vanno incontro al sole.

State allegri con me tutti voi  
che avete conosciuto e udito il mio silenzio  
state allegri con me questa sera  
che è la sera della liberazione.



## ARIODA

L erba d Arioda  
ke konsee la so fanže  
a farmó da kröse in kla söra.  
Ne ne gnu otigöi  
nank žla vara kotada  
e l ariola iné suta.  
El piante d i Piatòis  
a fat koro d lamöinto par li.

La so anma e pasada da kösta,  
era averta la porta d tabié,  
a kapù k i piandea par li,  
la so os fata nova a cantò:

Voi sinti el parole dal vento  
kuon k al posa intrà i rame di pžös  
voi sinti la kanžón dal giò skuro  
kuön k al riva žal pra for dal bosko  
voi sinti kome k rid al tabié  
kuön ke d fógn iné piöna la mdöna  
voi sinti la mi os intonada  
aped i užöi k sauta inkontro al saroio.

Stadöi legre aped me duc voietre  
k öd konsù e skotò l mi silenžio  
stadöi legre aped me duce scöra  
k e la söra dla liberažión.

(Lucio Eicher Clere)

## IL SENTIERO DI PALOMBINO

Lo conosco a memoria  
il sentiero di Palombino  
ogni frana, ogni sasso  
io davanti e tu dietro  
e arrivati in alto  
il mare d'erba di agosto  
la baita sempre lì  
la fontana vicino  
che ci attendeva ogni estate  
fare il fieno in montagna  
era festa d'amore.

Tu eri fresca come l'acqua  
tu per me eri forte  
come i larici in montagna  
che crescono sopra i sassi,  
tu per me eri bella  
più della luna di sera  
che nasceva su Visdende;  
ma più bella tu eri  
al mattino a spargere l'erba  
lassù in cima al prato  
con lo sfondo del cielo.

Non potrà dimenticare  
il bene che ti volli  
i nostri figli sono nati  
sul giaciglio della baita.

Sono tornato al pascolo  
questi pochi anni che mi restano  
da viver qui  
prima di essere con te:  
ma nessuno mai potrà salire  
con la mandria delle mucche  
lungo il sentiero di Palombino:  
io voglio che resti lassù  
il santuario dell'amore.

Non è tanto lontano  
per me il Paradiso  
un pò più in alto di Valdalondo  
nel pianoro di Palombino.

## AL DIŽON D PALOMBÌN

Lo konosko a memoria  
al dižon d Palombìn  
ogni rōiba ogni kroda  
iō dante e tu doi  
e rivede su in žima  
al mar d erba d agosto  
al kadón senpro iò  
la fontana vižin  
k ne spitee ogni istede  
fői al fōgn kasù in monte  
era festa d l amór.

Tu er frōsa kom l'aga  
tu par me era forte  
kom i lares in monte  
ke krōs sora l krode  
tu par me era bela  
pi dla luna dadsōra  
k nasee sor Visdende  
ma pi bela tu era  
bonora a rodlà  
lasù in žima la vara  
kol sfondo dal žiel.

N podarōi desmantié  
al bogn k t ōi volù  
i nos fis e nasute  
sul lodro ž kadón.

Soi tornó a pasón  
sti pōc ane k me resta  
da vive kadù  
inant ese oped te:  
ma nsugn mai dirà su  
kol rodal dle vace  
pal dizòn d Palombin:  
iō voi k reste lasù  
al sakrario d l amór.

Ne n e tanta dalonde  
par me al paradis  
un tin pin su d Valdalondo  
žal piön d Palombìn.

## I TUOI OCCHI

La stella della sera  
lassù sopra Varlonge  
ha la luce dei tuoi occhi

Le nuvole di settembre  
sono arrossite con me  
quando ti ho vista passare

e si nascondono tra gli alberi  
giù oscurati dalla notte  
a contemplare il suo chiarore.

Vorrei fermare il tempo  
che non vengano altre stelle  
che non sorga la luna  
a confondere lo splendore  
di quella stella lassù.

La stella di Varlonge  
ha la luce dei tuoi occhi  
sogno presente  
lontano per me.

I miei occhi nella luce  
dei tuoi si perdono  
la stella della sera  
per me sei tu.

## I TO VÖI

La stöla dla söra  
su sora Varlonge  
a la lus di to vöi.

I nughi d setembre  
e gnude rose kom me  
kuön k t öi vista pasà

e se skonde intra I piante  
bel scure pla nöte  
a spiè su I so lugór.

Voraa farmà I tempo  
ke n vögn etre stöle  
ke n nasa la luna  
a konfonde I splendór  
de kla stöla lasù.

La stöla d Varlonge  
a la lus di to vöi  
žavario presente  
dalonde par me.

I mi vöi žla lus  
di toi se perde  
la stöla dla söra  
par me inés tu.

(Lucio Eicher Clere).

## QUANDO MUORE UN VECCHIO

Quando muore un vecchio in autunno  
un giorno di sole freddo  
quando si ghiacciano le acque di sera  
quando perdono le foglie i larici  
se ne vanno le radici del paese.

Davanti a casa resta la legna  
tagliata e accatastata  
sarà sepolta dalla neve  
che nessuno sgombererà.

Adesso quando muore un vecchio  
si ferma il cuore del paese  
si chiudono gli occhi che hanno visto  
mille anni di vera storia  
che i figli hanno dimenticato.

Se ne va questo pover paese  
verso un inverno freddo  
e forse un'altra primavera  
per noi non ci sarà più.

## KUÖN K MÖRE UN VECO

Kuön k möre un veco d otono  
no di d sarioi fröido  
kuön k geža li aghe dadsöra  
kuön k perd el foi i lares  
s in va l radis dal pöis.

Dant ceda resta el lögne  
spakade e intasonade  
sarà soplid dal nöio  
ke nsugn n palarà.

Ades kuön k möre un veco  
se ferma al köre dal pöis  
se sèra i vöi k a visto  
mil ane d vöra storia  
k i fis a desmantió.

S in va sto pöra pöis  
verso un inverno fröido  
e forse un outra insuda  
par nöi n sarà pi.

(Lucio Eicher Clere)

## VORREI TE

Vorrei averti qui al mattino  
quando il sole  
dopo aver svegliato le piante  
sveglia anche me  
con una luce delicata.

Vorrei averti qui al pomeriggio  
quando è bello stendersi sul prato  
con il caldo della primavera  
che sveglia anche il cuore.

Vorrei averti qui alla sera  
quando il sole cala piano  
e lascia nel cielo  
un colore carico di vita  
e un'aria così chiara  
che sembra non venga più scuro.

Vorrei averti qui la notte  
a far l'amore sotto le stelle  
io e te a sognare fino al mattino  
quando il sole  
dopo aver svegliato le piante  
sveglierà anche noi con una luce delicata  
per farci sentire  
la bellezza dell'amore.



## VORAA TE

Voraa avöi te calö dadmön bonora  
kuön k al sarioio  
dop avöi desdó le piante  
desdóda ank me  
ko na lus delikata.

Voraa avöi te calò de dop maddi  
kuön ke bel poies du sul prà  
kol caudo d l insuda  
k desdóda ank al köre.

Voraa avöi te calò dadsöra  
kuön k al sarioio bona pompjön  
e lasa žal žiél  
un color carió d vita  
e un aria ksì kiara  
k sumöi ke n vögna pi skuro.

Voraa avöi te calö dadnöte  
a föi l amor sot le stöle  
iö e tu a zavarié fin dmön bonora  
kuön k al sarioio  
dop avöi desdò le piante  
desdóda ank nöi ko na lus delikata  
par föine sinti  
la bealeza dl amör.

(Lucio Eicher Clere)

## UBRIACARSI È BELLO

La fatica più grande non è  
alzarsi presto, svegliarsi e vestirsi  
non è nemmeno far caffè e lavarsi  
la fatica più grande è venire  
sulla panchina delle piazza a riposare.

Ma quando arriva ad appoggiare il sedere  
a sistemarsi le gambe distese  
“Ah che bella giornata anche oggi”  
può dire Jako con le mani sul ventre  
“Poveri grammi quelli che vanno a lavorare”.

Che fastidio è questo sole  
scalda tanto, fa addirittura sudare,  
rende arsi i prati e i campi  
puoi immaginare la sete che provoca  
a stare qui senza ombra a riposare.

È lì apposta la cooperativa  
Giovanni appoggiato alla ringhiera:  
sarò meglio andare a bere qualcosa  
a bagnare un po' la gola che è così arsa  
a placare la sete ci vuole un po' di vino.

Porta un quarto Carmela, che è meglio  
nero o bianco per me fa lo stesso  
basta che, abbia sapore di vino:  
anzi è meglio che lasci il bottiglione  
può darsi che dopo ne berrò ancora uno.

Suona a morto? No suona mezzogiorno:  
il bottiglione è già vuoto e lui è pieno  
sale barcollando le scale;  
io urlo: “Siete ubriaco anche oggi?”  
Lui si gira e ‘branf’ cade giù.

## FÖI COKA E BEL

La fadia pi Branda ne n e  
lvé bonora desdase e vistise  
ne n e nank föi kafé e lavase  
la fadia pi granda e gni inké  
su la banca dla pieza a posà.

Ma kol riva a poié al so ku  
a postase kol giambe dröt fora  
“aa ke bela domada ank inköi”  
pö di Jako kol mögn su la panza  
“pöra grame köi k va a lorà”.

Ke molesto k iné sto sarioio  
sauda tanto parfin fa sudé:  
bica arso ž i praas e ž i campes  
t pös pinsate la söide k fa gni  
a stà calò zenza ombria a posà.

E ilò apostà la Coperativa  
ve Giovani poiò ž la ringhiöra  
sarà möio di via a böi algo  
a biandà n tin al kol ke ksi arso  
a parà via la söid vö n tin d vin.

Porta un kuarto Karmela k e möio  
nögro o bianco par far me kompagn  
basta k l abia da vin al savó  
anže e möio k te lase al bozón  
pö das k dopo buaröi n kamò un.

Sono planma? No, sona maddi  
il bozón e bel vöito e le é piön  
capo su in balanza la sala  
iö bagaro: "Söd coko ank inköi?"  
li se volta e 'branf' toma du.

(Lucio Eicher Clere)

## **BUONA SPERANZA**

Le montagne piene di neve  
nelle sere chiare di inverno  
sembra rubino al cielo  
il rosso che il sole non ha più.

I vecchi hanno detto  
che domani sarà buona speranza  
che quando è rosso di sera  
il tempo sarà bello.

È buona speranza allora  
per quelli che guardano lontano:  
per lui che, passato l'inverno,  
potrà ancora lavorare.

Per lui che ha ormai ottant'anni  
e pensa alla prossima primavera;  
per te che hai freddo nel cuore  
e la neve ti fa paura.

Vedrai che anche i tuoi occhi  
un giorno guarderanno contenti  
le montagne piene di neve  
che hanno rubato il rosso al cielo  
per far tornare il sereno.

## BONA SPÖRA

El krode pïone d nïo  
z le sïre kiare d inverno  
sumöi k el robe al ziel  
al roso k al saroi n a pi.

I veces inà dito  
ke dmön e bona spöra  
ke kuön e ros dadsöra  
al tempo farò bel.

E bona spöra alora  
par köi ke spia lontan  
par li k pasò l inverno  
podrà nkamò lorà.

Par li k a ormai otanta  
e pöinsa a la prosima insuda,  
par te k t as fröid zal köre  
e l nïo t fa paura.

Vadràs k ank i to vöi  
no di spiarà kontente  
el krode pïone d nïo  
k a robò al ros dal ziel  
par föi tornà l sarögn.

(Lucio Eicher Clere)

## **È ARRIVATA LA PRIMAVERA**

È arrivata la primavera  
il verde e i fiori  
la neve si è sciolta anche sul Peralba  
e tu che credevi di seppellire  
sotto la neve la voglia di vivere  
in primavera nel cuore e negli occhi  
tu senti a svegliarsi  
la speranza e la forza  
di amare ancora.

Al mattino ed alla sera  
tu vedrai le montagne fermare  
la luce del sole  
e il cielo sarà rosso  
finché si alza la luna  
finché la notte avrà messo sul tuo capo  
una corona di stelle  
per dire ancora una volta  
che sei tu  
la regina dell'amore.

## E RIVEDA L INSUDA

E riveda l insuda  
al verde e i fiores  
al nōio e deslegò ank sul Peralba  
a tu k te kardee da sopli  
sot al nōio la voia da vive  
d insuda žal kōre e ži vōi  
tu sente a desdase  
la speranža e la forža  
da volōi nkamò bögn.

Bonora e dadsōra  
tu vdras el montagne farmà  
la lus dal saroio  
e l žiel sarà roso  
fink e lveda la luna  
fink la nōte avrà btu sul to co  
na korona de stōle  
par di nkamò n òta  
k t es tu  
la regina dl amór.

(Lucio Eicher Clere)

## TI HO SEMPRE ATTESO

La bambina che baciasti  
con un abbraccio interminabile  
in quel giorno maledetto  
quando partisti  
è già mamma anche lei...

Quarant'anni come oggi  
abbracciata a te  
ad accompagnarti alla guerra:  
la tua bella bocca  
faceva finta di ridere  
le parole che tu dicevi  
erano vuote per me:  
ma quale amor patrio,  
il tuo amore eravamo noi!  
I tuoi occhi pieni di paura  
attaccati ai miei  
il tuo cuore urlava  
è l'ultima visione  
che ricordo di mio marito.

Ti ho sempre atteso  
ti attendo anche adesso  
non è invecchiato con me  
il mio amore.

Le tue lettere nel cassetto  
la tua fotografia in salotto  
per mostrare alla bambina  
quanto è bello suo padre  
quante storie avresti raccontato

quanto sarebbe finita la guerra  
quando i Russi ti avrebbero rilasciato.

Quanto ho desiderato  
di sentire la tua voce  
riempire il mio silenzio  
le tue mani su le mie spalle...  
ogni notte io lascio  
la chiave sul portone  
e la luce accesa:  
quanta voglia io ho  
di sentire i tuoi passi  
che tu mi abbracci di notte  
per far passare il freddo  
nelle sere d'inverno:  
appoggio la testa sul tuo cuscino  
e ti penso vicino.

Fossero morti tutti quelli  
che ti hanno chiamato alla guerra  
fossero morti da freddo  
con il cuore ghiacciato  
avessero provato  
un dolore come il mio  
quarant'anni senza te.

Ho insegnato alla bambina  
a non andare alle adunate  
a non credere alle parole



## T ÖI SEMPRO SPITÒ

La reda k t as busó  
kon un bražakòl k ne fnii pi  
in kol di maledöto  
kuön k tu inés partù  
e bel mare ank öla...

Kuarant an kom inköi  
imbražada aped te  
a skordte a la guera:  
la to bela boca  
fadee finta de ride  
el parol k tu didee  
era vóite par me.  
Ma kual "amor patrio"!  
al to amor saron nöi!  
l to vöi piöins d paura  
takade ž i mii  
al to kör k bagaraa  
e lultma visiön  
k iö rikord dal mi on.

T öi sempro spitó  
te speto ank adés  
ne ne gnu veco aped me  
al mi amor.

El to lötre že skrin  
al to quadro že stua  
a mostrà a la reda  
kuanto bel k e so pare  
kuante storie k tu avraa kontó

kuön k e fnida la guerra  
kuön k i Ruse t avraa moló.

RIT.

Kuanto k iö desidró  
da sinti la to oos  
a impì l mi silenžio  
el to mögn su l mi spale...  
ogni nöte iö laso  
la cai sul portön  
e la lus impižeda:  
kuanta voia k inöi  
da sinti i to pase  
k tu m imbaraže dadnöte  
par föi pasa l fröido  
žle söre d inverno:  
poio al co sul to kusin  
e te pöinso vižin.

Fosi morte duc köi  
k t a camó a la guera  
fosi morte da fröido  
kol köre giazó:  
avösi provó  
un dolor kom al miö  
kuarant an ženža te.

Öi insignò a la reda  
a n di mai li adunete  
a ne kröde al parole

di quelli che hanno la divisa  
tutte bugie da quelle bocche  
le stellette sono sporcate dal sangue  
dei milioni che sono morti per nulla.

Ma se tu non tornerai  
voglio almeno che il Signore  
in quel giorno che arriverò  
nel suo bel Paradiso  
metta te sulla porta  
a baciarmi ed abbracciarmi  
con un abbraccio che non finirà più.

d kõi k innà la divisa  
dut budii da kle boce  
le stelöte e sporceda da sango  
d i milion k e morte par nente.

RIT.

Ma s tu n tornaràs  
vòi almank k al Signor  
in kal di k rivaröi  
žal so bel Paradis  
böta te su la porta  
a buseme e imbražame  
kon un bražakòl k ne finirà pi.

RIT.

(Lucio Eicher Clere)

## TI RICORDI

Adesso che la notte è il mio giorno  
adesso che il vino ha soffocato  
anche le ultime illusioni  
adesso che nessuno ha compassione  
anche se dovessi morire  
ascolta tu ancora una volta.

Ti ricordi amore  
la tua mano nella mia  
all'uscita della scuola a primavera?  
Sono arrossito nel baciarti  
ti promisi il mio amore.

Ti ricordi amore  
i miei occhi cercare i tuoi  
anche a messa la domenica:  
ogni giorno era nuovo  
quando ti vedevo arrivare.

Ti ricordi amore?  
I nostri posti da funghi  
quel prato in mezzo al bosco?  
erano chiari come il cielo  
i miei giorni con te.

Quando la gente parlava  
che non ero fatto per te  
quando sono stato buttato fuori  
da tuo padre e tua madre  
quando tu avevi paura  
per il dolore sono impazzito.

Mi ricordo amore  
quando andasti con lui  
quante notti io piansi!  
Le coltellate nel cuore  
solo il vino ha guarito.

Altre donne sono passate  
come in estate la nebbia  
per me resti solo tu  
e ricordati per sempre  
questo testamento d'amore.

## TE RIKORDESTO

Ades k la nôte e l mi di  
ades k al vin a sofio  
anke li ultme ilusogn  
ades ke nsun n a pasion  
ank s avös da mori  
skotme tu nkamò n ota.

Te rikordesto amor  
la to mon zla mi mon  
far da skola d insuda;  
sai gnu roso a busete  
t oi promptu al mi bogh.

Te rikordesto amor  
i mi viooi kari i toi  
ank a mosa dla dmönia:  
ogni di era novo  
kuon k te vdau a rivé.

Te rikordesto amor  
in nos poste da fonghe  
kal pra in med al bosko:  
era kiare kom al ziel  
i mi diis a ped te.

Kuon k la dente parlaa  
ke n sarau fato par te  
kuon k soi sto bicò fora  
da to pare e to mare  
kuon tu avee paura  
pal dolór soi gnu mato.

Me ricordo amor  
kuon k t es duda aped li  
kuante nôte k io i piandu:  
el kortlade zal köre  
snoma al vin a varù.

Etre fömne e pasade  
kom d istede al kaligo:  
par me reste sme tu  
e rikordte par sempro  
sto testamöinto d amor.

(Lucio Eicher Clere)





